Lunedì 2 Novembre
Anno MMXXVI
Commemorazione dei Defunti

Requiem aeternam dona eis, Domine,
et lux perpetua luceat eis.
Requiescant in pace.

La **morte**: orrenda e, al tempo stesso, terribilmente affascinante per il **mistero** che cela dietro di sé. All'indomani della solennità di Ognissanti, festa della santità e della speranza, sembra quasi di regredire: dalla gioia della risurrezione alla tristezza della fine, dalla gloria dei santi alla caducità del nostro corpo, **dalla speranza all'angoscia**.
Eppure, queste due giornate, così vicine nel calendario liturgico, non sono in antitesi, ma si illuminano reciprocamente: da una parte, ci ricordano la fragilità della nostra condizione umana; dall'altra, ci indicano la meta alla quale ogni cristiano è chiamato a tendere.

La morte, oggi troppo spesso confinata ai margini dei nostri pensieri e dei nostri discorsi, viene posta dalla Chiesa al centro della nostra riflessione, non per esaltare la morte fisica come via verso una ricompensa, ma per ricordarci il valore del tempo che ci è donato, da vivere alla luce dell'eternità, e per ricondurci al significato profondo del nostro Battesimo, mediante il quale siamo stati **immersi nella morte e nella risurrezione di Cristo** (*Rm 6,3-4*).

Proprio qualche settimana fa, durante una lezione di liturgia parlando della Pasqua, il mio professore si avvicinò a me e mi chiese: «Nicola, immaginati morente su un letto d'ospedale, il sacerdote ti unge con l'olio degli infermi, e poi arriva la morte, il terrore, il buio.
Chi scenderà con te nella fossa?».
L'ansia suscitata da quell'immagine mi annebbiò il pensiero, e dopo aver riflettuto in silenzio qualche istante risposi: «Nessuno. Nessuno e niente scenderà nella fossa con me».
«Risposta esatta», replicò il professore, «ma manca un piccolo dettaglio: **Cristo scenderà con te!**».
In quel momento, l'angoscia svanì, e compresi quanto spesso rischiamo di dimenticare il centro della nostra fede: la **Pasqua di Cristo**, che con la sua passione, morte e risurrezione ha vinto la morte una volta per sempre.

Anche noi, pur credenti e praticanti, rischiamo di vivere secondo le logiche del mondo, dimenticando che, mediante il Battesimo, siamo stati uniti a Cristo nella sua morte per partecipare alla sua vita nuova (*Rm 6,8*).
Dimentichiamo che la nostra speranza non risiede nelle sicurezze terrene, ma in Colui che ha attraversato la morte e l'ha vinta.

La Commemorazione dei fedeli defunti ci invita dunque a custodire la memoria dei nostri cari, affidandoli alla misericordia di Dio, e a **riscoprire la nostra fede battesimale**, che ci accompagna nel cammino terreno e ci orienta verso la risurrezione futura.
Non una fede che nega la paura della morte, ma una fede che ci insegna ad attraversarla nella speranza.

Quando questa consapevolezza abiterà davvero il nostro cuore, potremo comprendere fino in fondo le parole di Gesù: ***«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà!»*** (*Gv 11,25*).

Nicola Camporiondo